La parrocchia della

veniristica guglia di cemento, è all'ingresso del quartiere. Quasi un

posto di blocco del rione «Cep» di don Antonino Caizzone e Jano

Ferrara, il piccolo boss in favore

del quale in quattrocento sono an-

dati a manifestare davanti al palaz-

zo di giustizia. Una chiesa in posizione strategica, a poche decine di

metri da un commissariato di poli-

zia e a meno di un chilometro da

una stazione dei carabinieri. Poco

più in là, nel quartiere, la casa-rifu-

gio di Jano, protetto per quasi due

anni di latitanza anche da quelli

che il prete ha definito «pentiti fa-

Il sacrestano indica una stanza, in

fondo a sinistra, «quella illumina-

ta». Ci sono ragazzine in preghiera

prima dell'sora delle confessionia.

Un signore, di nome Moschella,

con un distintivo calcistico all'oc-

chiello, si fa avanti con la frase ri-

tuale: "Desiderate?". Il desiderio

non è esaudito: «Don Caizzone, al

momento, non c'è. Tornerà tra cin-

que minuti o tra due ore. Chi può

dirlo?. Peccato. Se almeno si po-

tesse avere una copia del suo li-

bro...ll signor Moschella decide di

andare alla ricerca. Ne torna trion-

fante: «Una vera fortuna, ho trovato

l'ultima copia». Ed ecco il libro-ve-

rità di Don Caizzone Antonino, 57

anni, il parroco della «rivolta del

Cep». Prima del congedo, l'uomo

consiglia: «Leggetelo, qui c'è tutto.

E sappiate che, in quanto ai pentiti,

il 'caso Tortora" insegna». Come

die: il boss Jano potrebbe essere

imocente, altro che ras di quartie-

re, l'Antistato che ha finito per

Dal libro autobiografico («Il mio

quartiere...un quarto di secolo do-

po», stampato nella litografia di L.

Spignolo, Messina, prezzo: un'of-

ferta per la chiesa) si erge un prete

combattente, o meglio un prete-

sceriffo. A Cesare quel che è di Ce-

sare, a don Antonino...È l'unica

classificazione che si può utilizzare

per il parroco del «Cep». Il quale re-

spinge tutte le altre possibili: prete-

parassita, prete-solitario, prete-ca-

pitalista, prete-comunista, prete-

dongiovanni, prete-castrato, prete-

sindacalista, , prete-reazionario,

prete-ignorante, prete-borghese e

laico, prete-progressista (di questi

tempi?), prete-servo del Vaticano, '

prete-angelo in sembianze umane,

prete-uomo ammuffito, prete-deus

ex machina, prete superman, Pre-

te-sceriffo, dunque, o anche un

commuovere il parroco. 💢

autobiografico \*

Il libro -4 -12 - 10 14

sulli e testimoni interessati».

Ho trovato

l'ultima copla»

Sacra Famiglia, con

una svettante e av-

### MAFIA. Le tante battaglie di padre Caizzone ora in piazza contro i pentiti



# «Io, don Antonino, prete-sceriffo» Autobiografia del parroco della rivolta del Cep

Il prete-sceriffo del «Cep» di Messina, don Antonino Caizzone, racconta il suo quartiere e la sua missione in un libro autobiografico. Il parroco della chiesa Sacra Famiglia ha appoggiato qualche giorno fa la manifestazione di quattrocento concittadini in favore del boss locale, Jano Ferrara. Dal dominio dei notabili democristiani della città, alla sottomissione al mafioso che ha portato «ordine e sicurezza» fra tante anime votanti.

DAL NOSTRO INVIATO

prete «inceppato» come, con dubbia definizione, don Caizzone si considera. Dove «inceppato» è vocabolo che fa derivare da «Cep», il nome del quartiere. L'arcivescovo

Ignazio Cannavò, che scrive la prefazione, si spinge a definire Caizzone un «prete impegnato». Pretesceriffo, prete-impegnato. Ma ve-

**Un quartiere** 

Don Antonino venne mandato alla parrocchia del quartiere nell'agosto del 1967. Il vescovo di allora, un monsignore di nome Fasola che vantava frequentazioni mariane . con l'attuale capo dello Stato, gli spiegò che il «Cep» era una terra di missione. Come l'America Latina o, perchè no?, l'Africa. Un' Africa di pelle bianca alla periferia della città, lontana dai «quartieri altı», con 1200 famiglie. Un Centro di Edilizia Popolare senz'acqua corrente. senza luce, senza strade asfaltate, senza scuola e la stessa chiesa confinata in un baraccone di legno che i giovani del posto si divertivano a trapanare da tutte le parti inseguiti e scazzottati dal novello parroco che si prese del «maiale» da parte di una madre di un bimbo vittima della reazione violenta del parroco, il quale a sua volta non trattenne l'insulto e lo rilanció alla donna: «Maiala». Dal libro si capisce che don Caizzone andò al «Cep» di controvoglia ma che, una volta arrivato, non vide altra strada che quella della protesta: «Come parlare alla mia gente dei valori

problemi di ordine temporale?». In una città governata per decenni da sındaci democristiani, con maggioranze di destra o di centrosinistra, e con una vera «cupola» politica come hanno raccontato parecchi anni dopo alcuni testimoni delle inchieste aperte dalla procura della repubblica di Messina, don Caizzone iniziò un colloquio a muso duro con gli amministratori. «La mia voce - ha scritto - è arrivata perfino a Palermo e a Roma». E a chi? Ovviamente ai maggiorenti de che lui, da parroco forte di tante anime votanti, poteva persino spingersi a deridere e insultare sul giornale locale. Nel 1972 al sindaco Giuseppe Merlino (defunto di recente), corrente gullottiana prima e andreottiana dopo, mandò a dire: «Come avrei voluto vedere, nei primi mesi di vita del Cep, il nostro primo cittadino con il pitale nelle mani, recante al vicino torrente le "cose proprie", dei figli e dei familian vari per mancanza di cesso nella propria abitazione "civile"!».

Calato nell'inferno

Padre Caizzone venne calato nell'inferno del «Cep» e si rese subito conto che la cura delle anime

avrebbe dovuto attendere. La sua contrattazione con i potenti della città - voti della parrocchia in cambio del mantenimento delle promesse - cominció subito. Sin dal principio - così scrive nel libro - si trovò in una situazione difficile. Ma non si scoraggiò. Nemmeno quando dentro la chiesa-baracca piovevano, durante le funzioni, «pietre, cucchiai, pettini, tacchi di scarpe, coltelli e oggetti vari». Nemmeno quando i ragazzini usavano l'altare per far baldoria e lui cercava di •addomesticarli come si fa con i cani randagi». Dovette battersi su due fronti il nuovo parroco. Quello interno, per farsi accettare dalla comunità diseredata che un giorno gli si rivoltò contro per il diniego dato all'ingresso in chiesa della bara di un «concubino», e quello esterno del potentato politico. «Come avrei voluto vedere il signor sindaco - è un altro passo del libro - o la sua signora o i suoi bambini guazzare nel liquame che ancora oggi fuonesce dai pozzi neri!». Si tratta di «una critica vaga e ingiusta», fu la replica del sindaco. E l'arcivescovo Fasola redarguì il suo parroco invitandolo a non «lasciarsi prendere dalle intemperanze». Padre Caizzone non era un prete del dissenso. Non ci pensava affat-

ne di oggi, lo slancio per difendere le ragioni di un capobanda, non può che essere letta con le mortificazioni di ieri, con le sconfitte subite Le istituzioni e gli uomini che ne avevano il controllo lo hanno maltrattato per anni e oggi non gli resta che accettare, volente o nolente, il dominio e la forza di un boss che, per esempio, è stato capace di garantire l'ordine e la sicurezza personale dell'intera popolazione di un quartiere. Il parroco ricorda nel suo libro gli anni del «braccio di ferro con i responsabili della cosa pubblica». Sul quotidiano locale -la «Gazzetta del Sud» - scrisse: «Tirate fuori lo specchio della vostra più o meno raccapricciante coscienza! Siete responsabili se il 30% dei ragazzi non frequenta la scuola dell'obbligo, se le aule disponibili sono sovraffollate». E concluse con un auspicio: «Spero che i ragazzi non continuino a prendere la strada di Gazzi». Gazzi è il quartiere dove si trovano le carceri di Messina. In un impeto di preveggenza, dopo l'ennesima assicurazione elettoralistica del sindaco, Caizzone concluse: \*Forse, e ne sono convinto, anche il sindaco di Messina sarà un povero Cristo con le mani legate». Non sbagliò: il dc Merlino, è storia recente, finì in galera. Quella del carcere fu un ossessione per don Antonino. Lo vedeva come il destino finale di tutti i giovani del Cep.

#### È l'ambiente che forma l'uomo

«L'ambiente forma l'uomo, non si può negare - preconizzò - e se si lascerà il Cep ancora nella presente situazione mi si darà piena ragione». Facile profezia. Che colpì anche Jano Ferrara, ovviamente Mentre partirono le minacce di Caizzone ai potenti: «Ero convinto che le manifestazioni, gli scioperi fossero convincenti ma poi ho capito che, per certe orecchie, servono le cannonate». A cosa pensò il parroco? Pensò alle elezioni. «Vengono - annotò - i galoppini dei signori iscritti nelle liste elettorali a far la questua dei voti e a promettere mari e monti. Vengano ancora, siamo pronti ad accoglierli come è nostro dovere di bravi cittadinil». Le cronache non aiutano a sapere quali cannonate sparò, allora, don Caizzone. Il quale denunziò gli avvertimenti che gli giunsero: «Ma chi te lo fa fare? Guarda che avrai delle grane...». Ma lui prosegul, tra alti e bassi, la crociata contro il Comune: «La mia voce è scomoda per voi come per tutti i cialtroni, vi fa sobbalzare sinistramente sulle poltrone assessoriali sulle quali vi ha insediato, a suo tempo, la nostra imbecillità e creduloneria». Si sentì più volte tradito, dunque, padre Caizzone. I voti procurati non diedero che pochi frutti. Agli atti risulta persino una petizione al presidente della Repubblica perché ormai il Cep non ha «più a che santo 

#### La chiesa In cemento armato

Poi arrivò il 1977 che portò al Cep la nuova chiesa. In cemento armato, quella con le guglie al vento. C'è una foto che ntrae Caizzone abbracciato all'ingresso del tempio dal vescovo che lo redargui per le «intemperanze» sotto lo sguardo vigile del sindaco Merlino. La cronaca di padre Antonino, seppure in nstampa datata 1993, non è andata più avanti. Non si ha traccia di proteste per i rimanenti sedici anni. Gli anni in cui lano Ferrara si è affermato come il capo indiscusso del quartiere «Cep» Dove la Dc ha perduto il suo grande potere elettorale. Sostituita, nel 1992, dal Pli in mano all'attuale sottosegretario agli Interni, Saverio d'Aquino ex missino, un partito volato dal 4% al 26% nei seggi del rione di Ferrara e Caizzone. D'Aquino non si è ricandidato ma ha già detto di essere con «Forza Italia» che a Messina ha preso il cinquanta per cento. «Cep»

Nell'ex Saigon Truc, uomo d'affari con la passione delle auto di lusso

## magnate di Ho Chi Minh

La passione di

Nguyen Trung Truc sono le

autónobili d'epoca e tutti possono ammirarlo mentre le porta in giro per e strade di quella che una volta si chiamava Saigon, Truc può pernettersi di soddisfare questi suci costosi gusti perchè nel giro di pochi anni è riuscito a diventare uro dei più importanti uomini di afari del nuovo Vietnam, quello che si è lasciato alle spalle la pianificazione socialista, ha aperto alla imprenditoria privata, al mercato, a capitali esteri. Quando a febbraio scorso due enormi bottiglie di Coca Cola hanno fatto la loro comparsa nel centro della capitale, fuori del Vietnam tutti hanno pensato: ecco che sbarca il capitae americano. E hanno immaginao che nel giro di poco tempo l'arrizo del vecchio nemico avrebbe traiformato radicalmente il volto del paese. Pochi però sanno che la Co-

:a Cola non giungeva in una terra

deserta. Questa era stata per cosi

dire già dissodata da affaristi e imprenditori asiàtici arrivati da Taiwan, Giappone, Corea del Sud, Singapore e Hong Kong. E da quegli intraprendenti vietnamiti dei quali Nguyen Trung Truc è uno dei L'appassionato collezionista aveva lasciato il suo paese Australia dove si era fermato dan-

più autorevoli esemplari. nel 1972 per studiare economia in dosi agli affari. Era tornato in patria nel 1989 per saggiare la possibilità di cogliere i frutti della mutata politica economica. I primi tentativi erano stati fallimentari. Una compagnia di Stato lo aveva rovinato aspettando settimane prima di pagargli il trasporto via mare di un carico di medicine. Truc aveva poi cercato di organizzare giri turistici per visitatori asiatici. Ma aveva deciso di lasciar perdere quando si era accorto che l'unica cosa richiesta era il 'sex tour'. L'esperienza

però gli era servita a capire che per mettersi in affari bisogna puntare su una rete di attività diversificate. Privi di capitali propri. Truc e la moglie malese hanno così deciso di seguire la strada della joint venture e nel 1991 si sono accordati con una importante società di Hong Kong, Nel giro di tre anni, la joint-venture ha allargato il suo raggio di azione dalla distribuzione alle banche, dal settore manifatturiero a quello immobiliare. Sarà, ad esempio, la società di Truc a costruire un nuovo complesso residenziale nei pressi di quella che fu la sede dell'ambasciata americana a Saigon.

L'intraprendente imprenditore aveva programmato due anni di perdite; invece già nei primi sei mesi del 1993 ha registrato un piccolo profitto. Sufficiente per lui, certamente non per una grande corporation occidentale. Come di-

re: uno del posto può permettersi cose che un investitore straniero la scerebbe cadere per scarsa reddività. Truc ammette che la grande confusione esistente nella gestione dell'economia vietnamita favorisce gli imprenditori locali. Non ci sono leggi e regole, c'è una corruzizone estesa, prevale una totale sfiducia nei confronti delle pubbliche autorità, sono maffidabili le disposizioni che cambiano da un momento all'altro, nel percorso di una pratica di affari capita che gli adempimenti richiesti mutino dalla sera alla mattina senza che nessuno si prenda la briga di dare una spiegazione. Per sopravvivere bisogna mostrare flessibilità, sapersi adattare: le grandi compagnie, di solito straniere o meglio occidentali, possono difficilmente dare prova di tanta agilità. Sa farlo bene una società diretta da una sola persona, secondo lo stile asiatico. Come Truc appunto, eroe della via vietnamita allo sviluppo

"1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi..." È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire

I versamenti vanno effettuati sul c/c postale numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop ari via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285 specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"